

Tanzj: «Per dove non sono stato mai»

Pasolini, Pavese, Gozzano e non solo Kerouak nel nuovo libro del poeta agnonese

di GIOVANNI PETTA

È RIDUTTIVO tirare in ballo Kerouak ogni qual volta si parla della poesia di Francesco Paolo Tanzj. Il suo nuovo libro (*Per dove non sono stato mai*, Stango Editore, Roma) è senza dubbio un omaggio all'autore americano. Ma non è soltanto questo. Tanzj è autore europeo e, nel leggere le sue poesie, non si può non sentire la diversità profonda delle sue parole — proprio della scelta lessicale — pur nella vicinanza strutturale del suo verso con quello dei poeti americani di riferimento. Tanzj non è soltanto Kerouak; è anche Pasolini e Pavese (si pensi alla prosa poetica e a certe immagini di *Lavorare stanca*). Tanzj è anche Omero, è mare di Grecia, costa siciliana, è vite e ulivi. Non è soltanto Texas, Pasadena, passaggi di confine messicano, funghi allucinogeni e anticaglie autostoppistiche da *high way*. Insomma, il libro di Francesco Paolo Tanzj non è il libro di un sessantottino nostalgico ma l'esistenza di un uomo messa in versi. Le cose non vissute che si volevano vivere, gli errori da rifare, i tentativi di unità nel senso orientale del termine — il ricongiungersi con

tutto il resto dell'universo — e nel senso occidentale di abbraccio fisico al resto dell'umanità, in una uguaglianza finalmente conquistata: «...e guardiamoci finalmente / — la poesia è parlarsi — / fiotto improvviso dell'anima sepolta / che s'apre a nuove grida / o confessioni...». Per tutto questo, Tanzj non è soltanto Kerouak. I suoi versi esplicitano la voglia di capire dell'uomo del nuovo millennio, sono segnali del poeta che si apre al futuro senza rinnegare il passato, senza poter fare a meno di quelle reminiscenze — forse del tutto genetiche e implicite — che lo riportano (ecco l'Europa) persino a Gozzano: «E Nicoletta / ti invitava a salire le scale / (...) tra le trine e i belletti / e le bottiglie d'annata / tra le stoffe passate / e le carte / le carte ingiallite». Gozzano non soltanto nelle immagini, o nella iterazione de «le carte», ma persino nelle cadenze di alcuni versi: «Di Filicudi / e del suo vento caldo-vulcano / mi avevano accennato in tarda sera / su quella Topolino (verde e nera)...». Paolo Conte e Tom Waits. In *Per dove non sono stato mai*, Tanzj non è il Ginsberg dell'Alto Molise, non è poeta civile di antico impegno da anni '70. In questa raccolta, Tanzj è poeta, poeta e nient'altro: «...non vergogniamoci / di questa voglia insoddisfatta di volare...».

